

Tradurre la rivolta: femminicidio e giustizia patriarcale nel romanzo breve di Carmen de Burgos

Riassunto: Questo articolo analizza il romanzo breve *El artículo 438* (1921) di Carmen de Burgos, figura centrale della prima ondata del femminismo spagnolo, con l'obiettivo di indagare l'intreccio tra letteratura, diritto e denuncia sociale. Il testo prende il titolo da un articolo del codice penale spagnolo allora vigente, che prevedeva attenuanti per gli uomini responsabili dell'uccisione di mogli, sorelle o figlie sorprese in flagrante adulterio, e affronta in modo diretto il tema del femminicidio come prodotto di una giustizia profondamente patriarcale. L'analisi mette in relazione il dispositivo giuridico spagnolo con l'articolo 587 del codice penale italiano, noto come «delitto d'onore», abrogato solo nel 1981, evidenziando la persistenza storica di norme che legittimano la violenza di genere. Attraverso un approccio critico-letterario fondato sulla lettura ravvicinata, il saggio esamina le strategie narrative, retoriche e simboliche mediante le quali de Burgos smaschera l'ipocrisia di un sistema giuridico che tutela l'onore maschile a scapito della vita femminile. La riflessione si completa con una proposta di traduzione in italiano di alcuni passaggi emblematici dell'opera, condotta secondo un intento estraniante e filologicamente consapevole, volto a preservare il lessico e l'atmosfera dell'epoca senza attenuare la forza polemica del testo. Il contributo si colloca all'intersezione tra studi femministi, traduttologia e critica letteraria, assumendo i gender studies come cornice teorica e il linguaggio giuridico come strumento di potere e controllo sociale.

Parole chiave: Carmen de Burgos, femminicidio, giustizia patriarcale, letteratura e diritto, traduzione femminista

Abstract: This article examines Carmen de Burgos's novella *El artículo 438* (1921), focusing on the intersection of literature, law, and feminist denunciation. De Burgos, a key figure in the first wave of Spanish feminism, directly addresses the issue of femicide by drawing on Article 438 of the Spanish Penal Code in force at the time, which granted mitigating circumstances to men who killed wives, sisters, or daughters caught in flagrante adultery. The legal and social implications of the text are further explored through a comparative perspective with Article 587 of the Italian Penal Code the so-called «honor killing» provision-repealed only in 1981. Adopting a literary-critical approach grounded in close reading, the study analyzes the rhetorical and symbolic strategies through which the author exposes the hypocrisy and structural injustice of a legal system rooted in patriarchal values. Particular attention is paid to the way narrative fiction functions as a form of cultural resistance, anticipating a broader critique of juridical norms that legitimize gender-based violence. The analysis is complemented by a proposal for an Italian translation of selected passages, developed with a defamiliarizing and philologically informed approach aimed at preserving the historical lexicon and stylistic force of the original text. Positioned at the crossroads of feminist studies, translation studies, and literary criticism, the article draws on gender studies as its theoretical framework and on reflections on legal language as an instrument of power and social control. The study ultimately argues for a renewed critical appreciation of de Burgos's work and highlights translation as a tool for unveiling and challenging historically embedded gender inequalities.

Keywords: Carmen de Burgos, femicide, patriarchal justice, law and literature, feminist translation

Introduzione

Negli ultimi decenni, il dialogo tra studi letterari, gender studies e diritto ha messo in luce il ruolo centrale della narrazione nella costruzione e nella legittimazione dei dispositivi di potere che regolano i rapporti di genere. Come osservato da Fulvia Abbondante:

La presunta inferiorità della donna è stata, per lungo tempo, considerata il presupposto metanormativo su cui costruire disposizioni evidentemente

penalizzanti nel godimento dei diritti per il genere femminile. A sua volta la norma codificata veniva letta e interpretata come se tale presupposto fosse giuridico (*Una rilettura del femminismo antifemminista di Matilde Serao tra cultura e diritto* 55-56).

In tale prospettiva, *El artículo 438*, romanzo breve di Carmen de Burgos pubblicato sulla *Novela Semanal* nel 1921, rappresenta un testo di particolare rilievo, poiché affronta in modo diretto la violenza di genere come prodotto di una giustizia strutturalmente patriarcale, inscritta tanto nel linguaggio quanto nella norma giuridica.

Figura centrale della prima ondata femminista spagnola, Carmen de Burgos (1867–1932), nota anche con lo pseudonimo *Colombine*, fu una delle intellettuali più coraggiose e radicali del suo tempo. Prima giornalista professionista in Spagna, de Burgos utilizzò la scrittura come strumento di lotta sociale e politica, affrontando temi quali il divorzio, l'educazione delle donne, la violenza di genere e le ingiustizie sociali. Nel 1903 *Colombine* lanciò un sondaggio sul divorzio dalle pagine del *Diario Universal* da cui scaturì un acceso dibattito, conquistandosi l'epiteto di *la divorciadora*, marchio di discredito ma anche riconoscimento della sua forza sovversiva. I risultati del sondaggio diedero in seguito vita alla pubblicazione nel 1904 del saggio *El divorcio en España* in cui *Colombine* difendeva con forza la necessità di introdurre il divorzio nella società spagnola, allora profondamente condizionata dalla morale cattolica. L'autrice denunciava come l'indissolubilità del matrimonio producesse sofferenza, ipocrisia e ingiustizia, soprattutto per le donne, spesso intrappolate in unioni violente o infelici. De Burgos sosteneva che il divorzio non rappresentava una minaccia alla famiglia, bensì era uno strumento di progresso sociale, di libertà individuale e di tutela della dignità umana. Richiamandosi a esempi di altri paesi europei, sosteneva che una legislazione più moderna e laica avrebbe reso la società più giusta e morale, basata sulla scelta e non sulla costrizione.

Con l'instaurazione del franchismo, l'opera di Carmen de Burgos venne sistematicamente oscurata e censurata, condannandola a un silenzio forzato durato oltre quarant'anni.

Il presente articolo si propone di analizzare il romanzo breve *El artículo 438* con l'obiettivo di mettere in luce la funzione della narrativa di de Burgos come strumento di resistenza culturale. L'analisi sarà accompagnata da una mia proposta di traduzione in italiano di alcuni passaggi emblematici, in un'ottica che considera la traduzione come gesto culturale e politico.

Nel proporre una traduzione italiana di alcuni passaggi emblematici, si è adottata una strategia estraniante, secondo l'accezione proposta da Lawrence Venuti (*L'invisibilità del traduttore*) e ripresa in ambito femminista da Sherry Simon (*Gender in translation*).

Storia di un femminicidio

Il romanzo prende avvio dalla citazione diretta dell'articolo 438 del Codice Penale Spagnolo del 1870, la norma che legittimava il cosiddetto «delitto d'onore», attenuando o addirittura escludendo la responsabilità penale del marito che avesse ucciso o ferito gravemente la moglie sorpresa in adulterio. Tale disposizione, fondata su una concezione proprietaria del corpo femminile e sull'ossessione per l'onore maschile, sanciva di fatto una legittimazione della violenza domestica.

El marido que sorprendiendo en adulterio a su mujer matase en el acto a ésta o al adúltero o les causará alguna de las lesiones graves, será castigado con la pena de destierro. Si les causara lesiones de segunda clase, quedará libre de pena. Estas reglas son aplicables a los padres en iguales circunstancias, respecto de sus hijas menores de veintitrés años y sus corruptores, mientras aquéllas viviesen en la casa paterna. El beneficio de este artículo no aprovecha a los que hubieren promovido o facilitado la prostitución de sus mujeres o hijas (Carmen de Burgos, *El artículo 438*, p. 3).

Il marito che, sorprendendo in adulterio la moglie, uccidesse sul fatto lei o l'adultero, oppure cagionasse loro gravi lesioni, sarà punito con la pena del confino. Se cagionasse loro lesioni di seconda classe, resterà esente da pena. Queste regole sono applicabili ai padri, nelle medesime circostanze, nei confronti delle figlie minori di ventitré anni e dei loro corruttori, purché esse risiedano nella casa paterna. Il beneficio di questo articolo non si estende a coloro che abbiano promosso o agevolato la prostituzione delle proprie mogli o figlie¹.

Il ricorso al testo normativo non ha una funzione meramente documentaria, bensì strutturale. La scelta di collocare la norma all'origine del racconto esplicita fin da subito l'orizzonte polemico del romanzo, che si propone come smascheramento delle connivenze tra ordinamento giuridico e dominio maschile.

1. Salvo diversa indicazione, le traduzioni dei passi citati sono a cura dell'autrice del presente contributo.

De Burgos fa di questo dispositivo giuridico il fulcro simbolico del suo racconto. L'articolo di legge non è soltanto un riferimento esterno, ma diventa una presenza costante, quasi un personaggio invisibile che orienta le azioni, giustifica la violenza e silenzia le vittime.

La legge, così rappresentata, non appare come un insieme astratto di norme, ma come un discorso performativo che produce realtà: autorizza l'uccisione, normalizza la violenza, trasforma il femminicidio in un atto socialmente comprensibile, se non addirittura legittimo.

Nel romanzo, la protagonista, María de las Angustias incarna la condizione della donna intrappolata in un matrimonio violento e priva di strumenti giuridici di tutela. Come osserva Helena Establier Pérez, l'opera si inserisce nel filone narrativo delle *malcasadas* in cui la soggettività femminile emerge come luogo di conflitto tra desiderio di autodeterminazione e costrizioni sociali e legali.

Con *El artículo 438* Carmen de Burgos dedica toda una novela a subrayar precisamente esta indefensión legal y penal de la mujer española a través del caso de María Angustias, otro ejemplo de la malcasada atrapada sin escapatoria en la red matrimonial. De este modo, la reflexión sobre la imposibilidad de acogerse en España a la tabla salvadora del divorcio aparece también en esta novela ocupando un lugar privilegiado (*Mujer y feminismo en la narrativa de Carmen de Burgos* «Colombine» 107).

Alfredo, il marito, non rappresenta soltanto un individuo moralmente riprovevole, ma diviene il tramite attraverso cui si manifesta la violenza strutturale di un sistema giuridico che attribuisce agli uomini un potere pressoché assoluto sul corpo e sul destino delle donne.

La sua prepotenza non è una deviazione, ma il prodotto coerente di un impianto normativo che legittima l'asimmetria di genere. Emblematico, in tal senso, è il dialogo in cui il marito rivendica il diritto di imporre il domicilio coniugale, appellandosi esplicitamente alla propria condizione di uomo e di marito. In poche battute si concentra l'intera architettura del potere patriarcale, resa efficace proprio dall'apparente neutralità del linguaggio giuridico.

- Tu me seguiras.
- Y si no quiero?
- Te obligaré. Tu olvidas que yo soy el marido, el hombre. Tengo el derecho de administrar los bienes y de elegir el domicilio que me acomode (5).

- Tu mi seguirai.
- E se io non voglio?
- Ti obbligherò. Tu dimentichi che io sono il marito, l'uomo. Ho il diritto di amministrare i beni e di scegliere il domicilio che mi aggrada.

L'assenza di commento autoriale diretto costituisce una precisa strategia narrativa: de Burgos lascia che sia il discorso maschile, sostenuto dalla legge, a rivelare la propria intrinseca violenza. Il testo mostra così come la norma non si limiti a regolare i rapporti sociali, ma contribuisca attivamente alla loro naturalizzazione, rendendo il dominio maschile non solo legittimo, ma invisibile.

La sovrapposizione tra autorità maritale e autorità giuridica rappresentata nel romanzo può essere letta, in chiave interpretativa, alla luce di ciò che Pierre Bourdieu definisce *dominio maschile*: una forma di potere che non si esercita principalmente attraverso la coercizione esplicita, ma mediante la naturalizzazione delle gerarchie di genere, resa possibile anche dall'apparente neutralità delle istituzioni, che contribuiscono a riprodurre e legittimare l'ordine simbolico patriarcale (*Il dominio maschile*).

Alfredo, dopo aver estorto alla moglie un'ingente somma di denaro, frutto dell'ennesima vendita di una proprietà, parte per Londra con il pretesto di un affare commerciale, affidando a Jaime, un suo antico compagno di università, l'incarico di tenere compagnia a sua moglie. In realtà, dietro questa richiesta si cela una trappola ben architettata che condurrà all'esito drammatico della vicenda.

Tra María e Jaime nasce una complicità che, gradualmente, li conduce l'uno nelle braccia dell'altra. Il legame che li unisce alimenta in María de las Angustias la speranza di poter porre fine al matrimonio e intraprendere una nuova esistenza accanto all'uomo amato; tuttavia, Jaime le ricorda che la legge allora vigente non prevede il divorzio. Lasciare il marito maltrattante, inoltre, la renderebbe un paria agli occhi della società.

Y en cambio, tú tienes el desprecio de la sociedad, porque rechazas a un hombre indigno y correspondes a un amor honrado. Estás a merced del capricho de tu marido, que puede hacerte condenar por adúltera, llevarte a un manicomio, arrancarte tu hija y tu fortuna, y hasta matarte, sin responsabilidad, acogiéndose al artículo 438 del Código Penal, que absuelve a los asesinos de sus esposas si ellas les son infieles (32).

E in cambio, tu hai il disprezzo della società perché rifiuti un uomo indegno e corrispondi a un amore onesto. Sei alla mercé del capriccio di tuo marito, che può farti condannare come adultera, rinchiuderti in un manicomio, strapparti tua figlia e la tua fortuna, e perfino ucciderti, senza alcuna responsabilità, valendosi dell'articolo 438 del Codice Penale, che assolve gli assassini delle proprie mogli se esse sono loro infedeli.

Attraverso le parole di Jaime, de Burgos mette in scena il paradosso morale e giuridico di una società che condanna la donna per il suo comportamento e, nello stesso tempo, giustifica l'uomo che la punisce. L'accumulo di verbi – «condenar», «llevarte», «arrancarte», «matarte» – costruisce una progressione di violenza che culmina nell'assoluzione finale, dove la freddezza del linguaggio legale («sin responsabilidad») amplifica l'orrore della norma. La scelta di riportare letteralmente il riferimento all'articolo di legge funziona come una strategia di smascheramento: la scrittrice induce chi legge a confrontarsi con la brutalità istituzionalizzata del patriarcato.

Il tragico epilogo del romanzo – l'uccisione di María per mano di Alfredo – rende esplicita questa dinamica. Il marito non è più percepito come un individuo, ma come la personificazione stessa della legge e dell'ordine sociale. La metafora che lo assimila alla *Guardia Civil* chiarisce definitivamente l'impossibilità di difesa della vittima e l'identificazione del potere con la violenza legittima.

No era un hombre lo que tenía frente así. Eran la ley y la sociedad toda hechas carne!Era el marido! ...Aquel hombre calmoso y frío, con el revólver en la mano, tenía esa fuerza de la Guardia civil, contra la que no puede defenderse el criminal. No había defensa posible; el marido fusila, no se desafía (52).

Non era un uomo quello che aveva di fronte. Erano la legge e la società incarnate. Era il marito! Quell'uomo calmo e freddo, con il revolver in mano, aveva la forza della Guardia Civil, contro la quale il criminale non può difendersi. Non vi era alcuna difesa possibile; il marito spara, non si sfida.

In queste parole si concentra la sferzante critica dell'autrice, che denuncia le distorsioni di una legge la quale, di fatto, finiva per proteggere i criminali e concedere loro una sorta di «licenza di uccidere».

Nelle pagine finali, la denuncia di de Burgos si fa ancora più esplicita: la legge, promulgata dagli uomini, favorisce sistematicamente gli uomini e umilia le donne. L'asimmetria dell'articolo 438 – che riconosce il diritto

di uccidere esclusivamente al marito – rivela la natura profondamente patriarcale dell'ordinamento giuridico, trasformando l'«onore» in un privilegio maschile e la donna in un oggetto sacrificabile.

La ley, promulgada por hombres, favorecía siempre a los hombres y humillaba a las mujeres. Ningún artículo del Código les daba a ellas aquella facilidad de asesinar a los infieles; ni siquiera el funesto artículo 438 decía: «Cualquiera de los dos esposos que sorprendiera en adulterio al otro», sino: «El marido que sorprendiese en adulterio a su mujer». Era solo un privilegio masculino. Los jueces se cuidarían mucho de no quebrantar aquel principio de autoridad que era como su privilegio, la lección indirecta que daban ellos mismos a sus propias mujeres (55).

La legge, promulgata dagli uomini, favoriva sempre gli uomini e umiliava le donne. Nessun articolo del Codice concedeva loro le stesse facilità di assassinare gli infedeli; neppure il funesto articolo 438 recitava: «Ciascuno dei due coniugi che sorprendesse l'altro in adulterio», bensì: «Il marito che sorprendesse in adulterio la moglie». Era solo un privilegio maschile. I giudici avrebbero fatto molta attenzione a non violare quel principio di autorità, che era come un loro privilegio, la lezione indiretta che essi stessi impartivano alle proprie mogli.

Il romanzo si chiude con la consapevolezza, espressa da Jaime, che una legge ingiusta può diventare un'arma nelle mani del carnefice.

El llevaba en su conciencia el convencimiento del crimen horrendo, de la infamia de un marido que había podido hacerlos víctimas, empleando esa arma absurda que ofrecía a la inmoralidad y la codicia aquel funesto artículo 438, vigente aún en el Código Penal, como invitando a causar, nuevas víctimas. (60)

Egli portava nella propria coscienza il convincimento del crimine orrendo, dell'infamia di un marito che aveva potuto renderle vittime, impiegando quell'arma assurda che offriva all'immoralità e alla cupidigia quel funesto articolo 438, ancora vigente nel Codice Penale, come un invito a causare nuove vittime.

Da una prospettiva femminista, *El artículo 438* mostra con estrema lucidità come il diritto, lungi dall'essere uno spazio neutro, possa funzionare come dispositivo di oppressione di genere, fino a configurarsi come una vera e propria istituzionalizzazione della violenza contro le donne.

De Burgos mostra come il corpo e la vita delle donne siano sacrificati sull'altare di un presunto «onore familiare», concetto unilaterale che grava esclusivamente sulle donne. La stessa voce di Jaime, che percepisce

l'assurdità della legge, sottolinea l'immoralità di un sistema normativo che diventa «istigazione al delitto».

Tradurre come resistenza

La sfida della traduzione di *El artículo 438* non è stata tanto «adattare» quanto rendere leggibile l'alterità: mantenere le parole e le strutture dell'epoca senza smussarle, per far emergere, attraverso questa fedeltà, la violenza simbolica di un linguaggio che normalizzava l'oppressione femminile. La traduzione diventa così non solo un atto linguistico, ma anche un gesto politico: un modo per restituire al pubblico italiano l'urgenza e la radicalità della denuncia di Carmen de Burgos senza ridurla a un discorso atemporale o neutro.

Tale scelta non implica una manipolazione del testo né il suo adattamento a un progetto ideologico, ma risponde all'esigenza di mantenere nel testo tradotto le tracce dell'alterità linguistica e culturale presenti nel testo di partenza.

Partendo dall'ormai nota classificazione della traduzione addomesticante versus estraniante di Venuti, la mia scelta traduttiva propende per la seconda in quanto forma di resistenza che, invece di addomesticare il testo per renderlo fruibile al lettore, mette in rilievo la differenza linguistica e culturale del testo originale.

Un traduttore può segnalare l'alterità non soltanto impiegando una strategia discorsiva che si allontani dalla gerarchia dominante dei discorsi letterari nazionali (per esempio, un denso uso di arcaismi contrapposto a una trasparenza scorrevole), ma anche scegliendo di tradurre un testo che rappresenti una sfida per il canone contemporaneo della letteratura straniera del testo d'arrivo (*Op. cit.* (trad. di Marina Guglielmi) 201).

L'affermazione di Lawrence Venuti chiarisce che l'estraniamento non è soltanto una questione di **scelte stilistiche o linguistiche**, ma anche di **scelte culturali e politiche** operate dal traduttore. Venuti sottolinea infatti che il traduttore può «segnalare l'alterità» non solo attraverso strategie discorsive che resistono alla fluidità e alla trasparenza tipiche della traduzione addomesticante, ma anche attraverso la decisione stessa di **quale testo tradurre**.

Poiché la traduzione non è mai neutra, una resa eccessivamente fluida rischia di occultare la complessità politica, culturale e storica veicolata dal testo. In questo senso, tradurre Carmen de Burgos costituisce di per sé

un gesto culturale e politico, nella misura in cui la traduzione restituisce visibilità a una voce femminile storicamente marginalizzata.

Il testo di Carmen de Burgos nasce come denuncia di una norma del codice penale spagnolo che attenuava o giustificava l'omicidio della moglie adultera, inscrevendo la violenza maschile all'interno di un ordine legale e simbolico patriarcale. Una traduzione addomesticante rischierebbe di neutralizzare la portata storica e politica di questa denuncia, assimilando il testo a categorie narrative o discorsive più familiari al lettore contemporaneo e occultando la specificità del contesto giuridico che ne costituisce il presupposto.

Riportare alla luce testi di donne cancellate dalla storia e dal canone letterario significa dare visibilità a quelle voci a lungo soffocate le quali vengono riscoperte non solo per il loro valore estetico letterario ma anche per il contenuto femminista dei loro testi (Stefania Arcara, *Quale femminismo nella traduzione femminista* 20).

È infine opportuno segnalare la recente traduzione integrale del romanzo, a cura di Angela Moro e Daniela Pierucci per l'edizione ETS (2024), che testimonia il crescente interesse nei confronti dell'opera di Carmen de Burgos nel contesto editoriale e accademico.

Un confronto transnazionale: il «delitto d'onore» in Italia

Il romanzo di Carmen de Burgos si colloca all'interno di un quadro storico-giuridico più ampio, caratterizzato dalla presenza, in diversi ordinamenti europei, di norme che prevedevano attenuanti o esenzioni di pena per l'uccisione di donne in nome dell'onore familiare. In tale prospettiva, l'articolo 438 del codice penale spagnolo presenta evidenti analogie con l'articolo 587 del codice penale italiano del 1930, noto come «delitto d'onore», rivelando la persistenza di un paradigma giuridico patriarcale condiviso a livello transnazionale.

Anche il legislatore italiano riconosceva una significativa attenuazione della responsabilità penale per chi uccideva una donna sorpresa «nell'atto in cui ne scopriva la illegittima relazione carnale», confermando una concezione della sessualità e della famiglia fondata sulla centralità dell'onore maschile. L'articolo 587 del Codice Rocco recitava infatti: «Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni [...]».

Il confronto tra i due dispositivi normativi consente di evidenziare alcune differenze significative. In primo luogo, il codice penale spagnolo prevedeva la totale impunità nel caso di lesioni considerate di «seconda classe», mentre il codice italiano, pur introducendo una drastica riduzione della pena, non giungeva a esentare completamente l'autore dal castigo. In secondo luogo, l'articolo 438 attribuiva esplicitamente il «privilegio» giuridico al marito – e, per estensione, al padre – mentre l'articolo 587 adottava una formulazione apparentemente neutra dal punto di vista soggettivo, che tuttavia restava saldamente ancorata a una logica patriarcale.

Nonostante tali differenze, entrambe le norme riflettono un medesimo impianto sociale, nel quale la vita e l'integrità delle donne risultano subordinate alla salvaguardia dell'onore familiare maschile. Il diritto penale, in questo contesto, non si configura come strumento di tutela delle vittime, bensì come meccanismo di legittimazione della violenza di genere.

Il raffronto tra i due sistemi giuridici mette così in luce la dimensione strutturale e transnazionale del controllo maschile sui corpi femminili, radicata tanto nella cultura quanto nel diritto. In questo senso, *El artículo 438* si presenta come un testo capace di dialogare criticamente con altre tradizioni giuridiche europee, anticipando una riflessione comparatistica che diverrà centrale negli studi femministi successivi.

Sul piano storico, è significativo ricordare che l'articolo 438 venne abrogato nel 1933, durante la Seconda Repubblica spagnola, inaugurando una stagione di riforme progressiste, tra cui l'introduzione della legge sul divorzio, fortemente sostenuta dalla stessa Carmen de Burgos. Tuttavia, con la vittoria franchista nel 1939, il codice penale monarchico del 1870 – comprensivo di disposizioni come l'articolo 438 – fu reintrodotta e mantenuto in vigore, con modifiche minime, fino alla riforma del 1944, che pur conservando una visione profondamente patriarcale, eliminò la formulazione esplicita di «crimine d'onore». Solo nel 1977, con la fine della dittatura franchista, il reato di adulterio verrà definitivamente abolito.

In Italia, l'articolo 587 del codice penale del 1930, introdotto in pieno regime fascista, rimarrà in vigore fino al 1981, quando verrà abrogato dalla legge n. 442, a seguito di decenni di mobilitazioni femministe e civili. Come osserva Valentina Bonini (Postfazione *L'articolo 438*, p. 75), la storia del diritto penale della famiglia mostra con particolare evidenza come la pena – e la sua sospensione – abbia costituito uno strumento estremamente efficace per rafforzare e perpetuare forme di discriminazione all'interno delle relazioni familiari.

In tale prospettiva, l'opera di Carmen de Burgos non si limita a testimoniare una specifica fase storica, ma anticipa una coscienza critica capace di mettere in discussione le basi stesse del diritto patriarcale, rivelando il ruolo centrale del linguaggio giuridico nella produzione e nella legittimazione della violenza di genere.

Conclusioni

El artículo 438 si impone come un testo di straordinaria attualità, capace di interrogare le radici giuridiche e culturali della violenza di genere. Attraverso la fusione di narrazione letteraria e denuncia sociale, Carmen de Burgos smaschera un sistema di giustizia che tutela l'onore maschile a scapito della vita femminile, rivelando il diritto come uno dei principali dispositivi di riproduzione del patriarcato.

Come evidenziato da Kate Millet (*Sexual politics*), il patriarcato opera come un sistema di potere che si esercita tanto sul piano simbolico e culturale quanto su quello istituzionale. Millet, smascherando l'illusione della neutralità dei rapporti fra i sessi, mostra come il patriarcato si perpetui attraverso un insieme di pratiche discorsive che naturalizzano la supremazia maschile e presentano la violenza come risposta legittima alla trasgressione dell'ordine sessuale. *El artículo 438* mette in scena esattamente questo meccanismo: il femminicidio non è rappresentato come deviazione individuale, bensì come esito coerente di un sistema giuridico e simbolico che riconosce al soggetto maschile un potere di controllo sul corpo e sulla sessualità femminile.

Il romanzo mostra come la letteratura possa funzionare come dispositivo critico nei confronti dei meccanismi giuridici e simbolici che strutturano la giustizia patriarcale. Carmen de Burgos non si limita a rappresentare il femminicidio, ma, nell'evidenziare le distorsioni della legge, mette in discussione la presunta neutralità del diritto e la sua pretesa funzione universalistica.

Il dispositivo critico si costruisce, in primo luogo, attraverso la ri-semantizzazione della legge. L'articolo 438 del codice penale, che nel discorso giuridico opera come strumento di attenuazione della colpa maschile, viene sottratto alla sua funzione normativa e reinscritto nello spazio narrativo come oggetto di decostruzione critica. In questo senso, la legge perde la sua aura di oggettività e viene esposta nella sua dimensione ideologica: non principio universale di giustizia, ma dispositivo storicamente situato, fondato

sulla tutela dell'onore maschile e sulla sacrificabilità della vita femminile. La letteratura agisce qui come luogo di *svelamento*, rendendo visibile ciò che il linguaggio giuridico tende a occultare.

Il testo opera inoltre come dispositivo critico attraverso una ridefinizione dei nessi tra colpa, responsabilità e violenza. Là dove il diritto patriarcale concentra l'attenzione sulla presunta trasgressione femminile, la scrittura di de Burgos sposta il focus sull'atto violento e sulle condizioni giuridiche che lo rendono possibile. Il femminicidio non viene presentato come gesto impulsivo o eccezionale, ma come esito coerente di un assetto giuridico che legittima il controllo maschile sul corpo femminile. Questo spostamento prospettico consente di leggere la violenza non come deviazione, ma come prodotto sistemico. In questo spostamento di prospettiva risiede uno degli aspetti più radicali del testo, che anticipa una lettura strutturale della violenza di genere oggi centrale nei gender studies.

In conclusione, *El artículo 438* dimostra come la letteratura possa funzionare come uno spazio di resistenza discorsiva capace di decostruire le categorie giuridiche e di rivelarne le implicazioni di genere. Come osservano Carolyn Heilbrun e Judith Resnik, sia il diritto sia la letteratura condividono la funzione di generare narrazioni che illuminano e riflettono mondi normativi, portando alla luce esperienze altrimenti invisibili; tuttavia, storicamente, le prospettive femministe sono state spesso escluse, e le donne sono state rappresentate principalmente come oggetto dello sguardo maschile piuttosto che come soggetto parlante.

Both «law» and «literature» share the activity of generating narratives that illuminate, create, and reflect normative worlds that bring experiences that might otherwise be invisible and silent into public view. Both law and literature have often assumed that if not totally absent, women are the other, the object of the male gaze, the subject of the discussion, not the speaker. Looking at «law» and at «literature» together enables us to see how each discipline incorporates these assumptions (as men speak, judge, describe, and ascribe) and how to challenge that shared vision of the social order (*Convergences: Law, Literature, and Feminism* 1914).

Il romanzo di Carmen de Burgos si colloca pienamente all'interno di una linea critica che interroga l'intreccio tra diritto, narrazione e potere. Attraverso un processo di ri-semantizzazione del dispositivo giuridico, la scrittura letteraria sottrae la norma alla sua presunta neutralità e la espone come costruzione ideologica storicamente situata, funzionale alla riproduzione dell'ordine patriarcale. La messa in scena narrativa dei

meccanismi giuridici e simbolici che regolano l'onore, la colpa e la violenza consente di rendere intellegibili le modalità attraverso cui il diritto legittima e normalizza il controllo maschile sul corpo e sulla soggettività femminile. In tal modo, la letteratura si configura come uno spazio epistemico alternativo, capace di rendere visibili le asimmetrie di potere che il discorso giuridico tende a occultare, e di integrare una prospettiva femminista nella riflessione critica sui dispositivi normativi e sulle forme strutturali della violenza di genere.

In questo senso, *El artículo 438* non appartiene solo alla storia letteraria, ma continua a interrogare il nostro presente, ricordandoci che la violenza di genere non è un residuo arcaico, bensì il prodotto di strutture normative e simboliche tutt'altro che superate.

Bibliografia

- Abbondante, Fulvia, «Una rilettura del femminismo antifemminista di Matilde Serao tra cultura e diritto», in *IL DIRITTO INCONTRA LA LETTERATURA* a cura di Stefania Torre, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017, p. 51-82.
- Arcara, Stefania, «Quale femminismo nella 'traduzione femminista'? Dagli anni '70 a Manifesto SCUM (2018): la traduzione come atto politico», in *De Genere - Rivista di Studi Letterari, Postcoloniali e Di Genere*, 2019 www.degenere-journal.it/index.php/degenere/article/view/105 (ultimo accesso 06 gennaio 2026).
- Bonini, Valentita, Postfazione Carmen de Burgos, *L'articolo 438*, L'asizioni ETS, 2024.
- Bourdieu, Pierre, *Il dominio maschile* (Alessandro Serra, Trad.), Feltrinelli, 2023.
- De Burgos, Carmen, *El divorcio en España*, M. Romero, Madrid 1904, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2022.
- De Burgos, Carmen, *El artículo 438*, Madrid, Publicaciones Prensa Gráfica 1921, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2021.
- De Burgos, Carmen, *L'articolo 438* (Angela Moro e Daniela Pierucci, Trad.), Pisa, Edizioni ETS, 2024.
- Establier Pérez, Helena, *Mujer y feminismo en la obra de Carmen de Burgos «Colombine»*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, 2000.
- Heilbrun, Carolyn, Resnik, Judith, «Convergences: Law, Literature, and Feminism», in *The Yale Law Journal*, vol. 99, 1 giugno 1990, p. 1913-1956.
- Millet, Kate, *Sexual politics*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2000.
- Simon, Sherry, *Gender in translation. Cultural identity and the Politics of Transmission*, London and New York, Routledge, 1996.
- Venuti, Lawrence, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Roma, Armando, 1999.